

CESARE BECCARIA

Giornaletto bimensile del 1.º Corso liceale

Per il centenario del Petrarca

Dite, compagni? Non avete mai provato dinanzi a un quadro o ad una statua, leggendo un libro o scrivendo, udendo un melodramma o una commedia, non avete mai provato un lungo fremito, come un'oscillazione armonica, attraversarvi tutto il corpo, ed agitarvi il petto? Quello è il fremito del bello, fremito d'ammirazione e d'entusiasmo, fremito che innalza l'uomo sopra tutto il creato. Oh! beato il giovane che tale fremito ha provato! La sua vita non potrà essere al certo, nè disonorevole nè inutile. Queste cose andavo l'altro giorno ripensando, nel rileggere un fascicoletto che allora allora m'era capitato fra le mani, e che conteneva un'ode italiana del nostro professore di greco e latino, dott. Giacomo Gini, scritta in occasione del centenario di Francesco Petrarca, e pubblicata in Roma nel 1874, dalla tipografia Mugnor. Come si vede il lavoro non è tanto recente, ma, secondo il mio debole parere, ogni cosa bella non porta data; poichè vive perennemente giovane. L'autore s'immagina di condurre il poeta, sull'altre cime del Campidoglio, affinchè miri in uno sguardo, tutta l'Italia risorta a libertà e a grandezza. E narra come un'idea, ignota a' suoi tempi, il progresso, abbia prodotto questo grande mutamento; e ritorna col pensiero alla terribile notte del medioevo, designando in pochi tratti le tristi condizioni

dell'Italia d'allora:

..... Il sanguinoso
Cottol dell'assassino l'avea tutta
Tagliata a brani; e fra quei brani giuda
Cecio di notte ad ananthe schegge.
Perchè alle membra dell'afflitta fosse
Tolto il rimirsi.

Indi prorompe in santissimi versi contro

il papato, oggi vinto - ma non domo;

..... All'orgia infame
Sede maestro il successor di Piero,
E fra l'ombre non più dei sette colli
Si si avvolgeva; mai, poichè l'austera
Solemnità dei monumenti troppo
L'oscure tiosche gl'impedia, più loto
Ritorno avea cercato nella molle
Avignone.

Questi versi, lo ripeto - santissimi - mi
rammentano quegli altri sanguinosi ver-
si, per mezzo dei quali il Petrarca mar-
chiava l'oscena corte pontificia. Di vin-
serva, di letti e di vivande. Ma dove
i versi assumono una titanica forza, di-
rei quasi leopardiana, è nel punto in
cui si atteggiavano le barbariche invasio-
ni di questa nostra miserrima patria:

..... Fra tanti mali sommo
Era il baldi stranier che sotto magro
Romano qui vendeva a suo talento
E a suo talento risulava sempre
Su le membra passando di giganti
Addormentati.

Finalmente il progresso trionfa, trionfa
l'idea; l'Italia è libera dall'Alpi al mare,
dal mare all'Alpi; i fratelli abbracciano i
fratelli; i tirannici sono travolti nel

turbine vivificatore, e la libertà d'Italia ma-
estosamente sflogora. Oh! quante furono
le lotte, e le sciagure e l'onta di questa
povera Italia, da Cola da Rienzi in
poi! Il Petrarca è tutto ardente di rive-
dere la sua patria e la sua Laura,
e l'autore ne trae occasione per canta-
re in soavissimi versi la beltà della
giovine ispiratrice; e per difendere
il Petrarca stesso dall'accusa d'effe-
minatezza mossagli dai critici. Cer-
mina l'autore facendo voti che tutti
i grandi d'Italia si pongano alla
custodia della sua futura grandez-
za, e che con i grandi vengano pure
le ispiratrici loro ad insegnare al-
le donzelle d'Italia,

..... come l'ami
Come sospirar amor, come un giudicio
Occhio di cielo germogliar nell'ubue
Faccia virtù di generosi imprese.

Questi ode mi ha lasciato una profonda
commozione. Ecco perchè ho voluto par-
larvene; ecco perchè ho voluto trasfon-
dervi il mio stesso entusiasmo. E sarò
felice se vi avrò con queste mie povere
parole indotti a leggere la poesia del
nostro Professore. Povere parole, lo ri-

peto, ma che hanno il merito grandissimo di essere sincere. Ed ai benevoli lettori rivolgo la preghiera di leggere questi ultimi pochi versi di Giacomini, i quali riassumono un pensiero così nobile che tutti i giovani dovrebbero avere nella me-

morìa:

..... l'antico pensiero arso nei sacri
Staghi di Dio, schiacciato fra le strette
Di durissimi ceppi, alfin rinacque
E tutte porta su l'audace fronte
L'ampie rughe del genio. Oh! venga adesso
Belva straniera a dimenar la coda
Fra i teschi santi de' miei padri, venga
E sarà noto se codesto mio
Giovine atleta sa pugnare col brande,
E trionfar coll'idea.

Cassoni.

Amare è sapere e
potere insieme - Guerroni

La prima impressione
ne è, come ogni umana
cosa, un misto di buono e
di cattivo, di vero e d'erro-
neo. - Imbriani

La poesia è diffusa
come elemento, per en-



Francesco Petrarca

tro a tutte le cose; è il pen-
siero del mondo, è l'anima
della creazione. - Mazzini.

La scienza è una,
come l'universo; e solo
per la debilità nostra
siamo costretti a dividerla
e contemplarla par-
te a parte. - Minghetti.

Notizie e notizie.

Il nostro povero giornalotto si
deve considerare e giudicare, - non
dimenticatelò, o compagni censori, -
come un lavoro di giovani che ap-
pena in quest'anno imprendono
a studiare seriamente la lingua
bellissima della nostra patria. Intan-

to porgiamo vive grazie a quegli
Egregi Signori Professori che tanto
gentilmente ci vollero e ci vorranno
correggere.

Inter nos, non vi pare, o carissimi
compagni, che quell'incisione raf-
figurante il re d'Italia, e che è appe-
sa in una magra cornice, in alto

di fronte alla cattedra, non vi pare, dico, che la sia troppo sporca e squalcita? Ai posteri l'ardua sentenza, ed ai posteri l'ammirazione d'un' incisione nuova!

Intendiamo far cosa grata ai lettori presentando il ritratto di Paolo Boselli, *summus studiorum moderator.*

L'Egitto d'una volta e l'Egitto d'adesso.

E una vasta pianura, fertile, verdeggianta; là traversa placido ed ampio il re dei fiumi, il Nilo, dal quale, arguisa di una rete inestri-



lodosi strumenti, destinati a rallegrare gli ozi dei Faraoni, e là ria tutt'intorno è impregnata del profumo di molteplici incensi. Dinanzi al palazzo reale

cabile, si diramano numerosi canali destinati a portare alle più lontane provincie la fertilità e l'abbondanza. Continue carovane, cariche delle spoglie dei vinti, o dei prodi delle soggiogate regioni, passano per l'ampie strade fiancheggiate da gigantesche sfingi. Alla destra del fiume s'innalzano templi ricchissimi, palazzi sontuosi, da cui escono piacevoli suoni di me-

sorge un alto obelisco, che porta sui propri fianchi incisi a geroglifici le felici gesta del prode monarca.

Sono sparsi quì e là freschi boschetti di palmiti, e per i loro tortuosi sentieri, s'aggirano gruppi di egiziani lieti nel volto e ricchi nelle vesti; là circondata da immensa turba di schiave, che l'accompagnano proteggendola con lunghi pennacchi, gode il rezzo sacra-



Paolo Boselli
nuovo Ministro dell'Istruzione Pubblica
nato a Savona nel 1838.

la bella figlia del faraone, colei che i cantori dell' Egitto celebrano per gli occhi color del cielo e per le chiome simili a quelle dell' Aurora nascente. Più lontana, in immense città, di cui si scorgono i massicci monumenti, ferve la vita d' uno dei popoli più ricchi e civili, e dietro ad esse si stendono le immense pianure del deserto, popolate di elefanti e di leoni. A sinistra infine, benchè men lieto, non meno grandioso e bello è lo spettacolo. Lì vi sono le alte piramidi, che raccolgon le spoglie dei monarchi egiziani, che, anche morti, vollero attestare in quell' opre colossali la loro grandezza e magnificenza, custodite sempre da turbe di sacerdoti, che con canti e sacrifici adorano il defunto signore.

Ma un' arida pianura ti si stende ora invece dinanzi allo sguardo; è l' Egitto dei nostri giorni. Ancora il Nilo bagna quella regione, ma le sterili

sabbie occupano le sue rive già superbe di piantagioni feconde; e solo talvolta appare qualche carovana triste e silenziosa come il paese che attraversa. Dei palazzi de' faraoni, dei templi, dei colonnati più non rimangono che le rovine, e solo in qualche atrio, più rispettato dal tempo, un miserabile Fellah sonnolento ed inerte, colle braccia e gli sguardi rivolti al cielo, mormora a fior di labbra un versetto del Corano. Se tombe sono aperte, profanate dalle acute indagini della scienza moderna, che ha in esse letto la storia di secoli interi, e dalla pace del sepolcro ha trasportato le mummie nei frequentati musei d' Europa. Ma... silenzio; un polverio s'innalza in fondo al deserto, e compare un arabo, che sul suo destriero s'avanza per le aride sabbie, guarda con occhio indifferente quelle ruine, poi il sole che tramonta, e dopo essersi gettato a terra, volgendo il viso

alla santa Mecca, risale a caval-
lo, lo sprona, e scompare colla rapi-
dità con cui è venuto. Il deserto
ritorna nel suo sepolcrale silen-
zio da cui non uscirà fino a che

un alito potente di vita non ne
vivifichi le membra, e lo faccia
rinascere a novella e rigoglio-
sa vita.

Facconti

Imitazione Virgiliana



Giacce il pastore in solitario bosco
All'ombra d'un bel faggio e presso un rio
Che bene mormorando per cascate
Era muschio e fresche erbette al basso scende.
Ei, dei dolori ignaro, agresti carmi
Sulla zampogna formula, ed un dolce
Canto soave dalle canne trae;
Mentre le pecorelle a lui dintorno
Pascon secure e il tenero agnellino
Va saltellando e ha belante capra
Chiama a sugger le poppe il proprio figlio;
Mentre dai fiori varispinti s'alza
Un olerzo soave e un venticello
Dell' alte piante fa stormir le foglie,
E della greggia errante al fido oluce
Sen va lambendo l'abbronzata faccia.

Mauri.



Aprile



all'invernal letargo allfin si scioglie
E verdeggianti torna la natura;
E gli alberi s'ammantano di foglie;
Spiran soavi odor per l'aria pura.

Modesta sempre, caro fior gentile,

Fra l'erbe resta ascosa la violetta,
Fior che ci avvisa dell'entrante Aprile,
Con sua fragranza a cor gentil diletta.

Tornan gli augelli dall'estranio lito;

Torna la vita, torna il mondo ambito.

In mezzo a tanta festa, a tanti fiori,

Ogni viltà sia morta; in alto i cuori!

Magnani